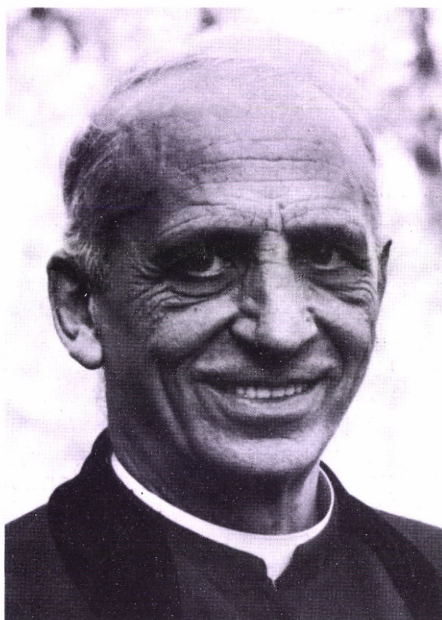


ISTITUTO SALESIANO
Via G. Zanovello n. 1
24047 TREVIGLIO (BG)

Treviglio
S. Pasqua 1979



Confratelli carissimi,
nel tardo pomeriggio del 14 dicembre scorso, colpito
da improvviso collasso cardiaco, mi spirava tra le braccia

Don PAOLO GERLI

di 77 anni di età e 60 di vita salesiana.

Ci venne a mancare proprio mentre ci disponevamo a festeggiarne in comunità il 50° di ordinazione sacerdotale. Sarebbe stata una celebrazione di sorpresa da parte nostra, perché consci della sua umiltà e del suo riserbo, per cui si era quasi circondato di silenzio nei dieci anni qui trascorsi quale confessore dei confratelli e dei nostri 500 allievi. Ma sapevamo tutti di avere fra noi un grande salesiano. Con la mente e il cuore di Don Bosco aveva retto la nostra Ispettorìa Lombardo-Emiliana dal 1946 al 1952 proprio nel periodo della ricostruzione di quasi tutte le opere dalle macerie della guerra; prima e dopo era stato direttore di vari istituti nel Veneto e in Lombardia. Una vita la sua tutta donata al servizio dei giovani, generosamente e coerentemente.

Nell'impossibilità materiale di abbozzare, nel cuore dell'anno scolastico, una sua adeguata biografia, vorrei proporvi brevi pagine di riflessione e di note che mi sono pervenute in questi giorni, perchè mi paiono riassumere con significativa chiarezza la sua nobile figura di salesiano: l'omelia letta dal nostro Ispettore don Angelo Viganò nella Basilica di Treviglio alla solenne concelebrazione dei funerali, la rievocazione di Don Francesco Tassello che gli succedette nella direzione dell'Istituto di Mogliano Veneto, e alcune singolari note, speditemi dal suo condiscipolo ed amico don Giuseppe Manzoni dell'Ispettorìa San Zeno di Verona.

La lettura di queste pagine s'intona opportunamente al tempo pasquale che stiamo vivendo, immettendoci nel circuito vivo del suo

grande mistero: la vita che nasce dalla morte.

Il mattino del 16 dicembre, sotto una pioggia incessante, dopo il saluto di un allievo a nome di tutti al loro padre spirituale, la nostra comunità accompagnò la salma nella basilica della città dove si svolse il rito funebre alla presenza di un'imponente folla di fedeli e di rappresentanze salesiane delle case dell'Ispettorato nostra e di quelle del Veneto. Al Vangelo l'Ispettore don Angelo Viganò, rivolgendosi ai sessanta concelebranti, ai parenti che attorniavano i fratelli Carlo e Francesco e la sorella Suor Rosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai giovani dell'Istituto e dell'Oratorio, ai rappresentanti delle comunità religiose ed educative ed alle autorità di Treviglio, tratteggiò, nell'omelia di commemorazione, con linee sobrie ma sicure, la figura di don Gerli.

« Non è solo la comunità religiosa di Treviglio a salutare il salesiano don Paolo Gerli, che in questa città ha vissuto gli ultimi 10 anni appartato e poco conosciuto, sono anche le case salesiane di Verona, di Mogliano Veneto, di Chiari, di Vendrognò, nelle quali egli è stato direttore per oltre 24 anni, spendendo tutte le sue forze in una grande azione educativa tra i giovani. In particolare è tutta l'Ispettorato Lombardo - Emiliana che lo ricorda con venerazione e riconoscenza per il grande lavoro compiuto nei sei anni del suo governo ispettorale e nei mesi di supplenza durante la malattia del carissimo don Plinio Gugiatti. Non ci meraviglia quindi la presenza di tante persone a questo incontro, nonostante il tempo e la stagione inclemente.

E' un grande salesiano che ha chiuso la sua giornata di lavoro su questa terra per unirsi ad altri confratelli che qui lo hanno preceduto e che ora sono con lui nella luce del Cristo risorto. Ricorderemo per tutti il suo amico e compagno carissimo, il Maestro Giovanni Zanovello, alfiere dei salesiani di Treviglio per oltre cinquant'anni.

La presenza di tanti confratelli ed exallievi, da tutte le case salesiane dell'Ispettorato e dalle varie Ispettorie vicine, è gesto di riconoscenza e di affetto che riteniamo doveroso verso lui. Ed è in particolare significativa la presenza di voi, ragazzi e giovani che accompagnate questo sacerdote all'ultima dimora; voi lo avete conosciuto forse soltanto per il gesto paterno di assoluzione sacramentale che vi donava in questi ultimi anni; ma con la vostra presenza voi onorate il formatore di tanti giovani, voi rappresentate quella gioventù, ora cresciuta, alla quale egli nella sua vita ha dato tutto.

Questo traguardo doloroso e solenne della morte che chiude una vita e ne apre un'altra, noi oggi lo viviamo nel clima dell'avvento, cioè dell'attesa del Signore. Anche don Gerli da anni era attento alla voce del Signore, ne attendeva la chiamata. Pregava: « Quando verrai, o Signore? Quando vedrò il tuo volto? »... L'attesa ora è finita: l'incontro definitivo è avvenuto. Noi, con cristiana speranza, siamo qui a celebrare questo incontro. Parlare di lui è quindi richiamarsi a Dio:

- a Dio Padre, di cui don Paolo ha testimoniato fra noi la bontà, l'amore, la paternità comprensiva e pronta al perdono;
- a Dio Figlio, di cui con generosità e fervido amore ha seguito la via, lasciando tutto, incarnandosi tra i giovani e sacrificandosi per loro;
- a Dio Spirito Santo, di cui è stato sensibile collaboratore nel vivere la santità della vita e nell'indirizzare e guidare alla santità schiere di anime giovanili.

Le poche cose che diremo di don Paolo Gerli sono in questa prospettiva: leggere e vedere nella sua vita la « presenza di Dio ».

Giovane salesiano - Nato a Milano il 18 luglio 1901 in una famiglia esemplare Paolo Gerli ha maturato la sua vocazione salesiana all'Istituto e insieme all'Oratorio salesiano di Via Copernico a Milano, accanto a figure di confratelli entusiasti di Don Bosco e della loro vocazione.

Luminosi ricordi. - Alle parole di don Angelo Viganò fanno eco quelle di uno dei sacerdoti concelebranti, don Francesco Tassello. Egli così commenta, sul Notiziario dell'Ispettorìa San Marco:

« A noi rappresentanti del Veneto Orientale non sembrava vero di sentire emergere dall'omelia di don Angelo Viganò, quasi con voluta insistenza, le case di Venezia-Coletti e di Mogliano Veneto. In realtà sono le due case che segnano forse le due tappe più belle della vita di don Gerli: quella della sua giovinezza e quella della maturità. Pensiamo anzi tutto al chierico Gerli, quasi aristocratico per origine e per temperamento, calato all'Istituto Coletti, la casa più povera dell'Ispettorìa, in mezzo a ragazzi affidatici la più parte dalla questura, con addosso le caratteristiche casacche delle case di rieducazione: i veri ragazzi poveri e abbandonati. Qui operò con l'ardore della sua giovinezza. E gli Exallievi di allora ce lo presentano come l'animatore di tutto: nelle feste, nel teatro, nelle accademie. Era l'uomo che « aveva qualcosa che altri non avevano ».

« Al Coletti don Gerli divenne diacono e sacerdote. Si preparò, come allora si usava, rubando per lo studio le già scarse ore del sonno, dopo giornate piene. Il suo fisico delicato non resse: ebbe una lunga malattia che preoccupò i superiori, ma molto più i ragazzi. Questi infatti, quando finalmente ebbero sentore che la malattia volgeva al termine, un pomeriggio, invece di giocare, si raccolsero tutti sotto le finestre dell'infermeria, desiderosi di rivedere il volto del loro assistente generale e consigliere. Ed egli, ancor diafano, si accostò alla finestra a salutare i suoi giovani. Fu un'esplosione di gioia. Sembrava che si ripetesse l'episodio analogo della vita di Don Bosco.

« A Mogliano Veneto arrivò in qualità di Direttore, ricco della esperienza del direttorato di Verona, mentre tutta l'Italia era sotto l'infuriare della guerra. Forte del suo grande prestigio, poté costruire attorno a sé una équipe di collaboratori giovani, intelligenti, abili e specialmente disponibili. Con l'aiuto di questi diede all'opera di Mogliano un più ampio respiro, aprendo i battenti anche ai giovani esterni. La casa si animò tutta con l'iniziativa delle grandi battaglie spirituali per la formazione del giovane: la battaglia del carattere è ricordata ancor oggi dagli Exallievi. Vero portatore di Cristo tra i giovani, don Gerli pensò anche alla gioventù della parrocchia e d'accordo con Mons. Fedalto volle che i suoi salesiani si mettessero all'opera anche nell'oratorio parrocchiale.

« La cronaca di quegli anni registra numerosi giovani che si fecero salesiani o che entrarono in seminario. Con don Paolo era entrato nella casa di Mogliano una folata genuina di salesianità, una tonalità di vita dal timbro prettamente religioso, che potei personalmente costatare nel 1945, quando fui invitato a predicare gli esercizi spirituali: vidi don Gerli infaticabile nella formazione cristiana dei suoi giovani. Un riflesso del suo lavoro educativo lo percepii ancora nel 1950, quando fatto io pure direttore di Mogliano, m'imposi un'unica preoccupazione: che la casa procedesse al ritmo e nello spirito impresso da don Gerli ».

Note singolari - Partecipando fraternamente al lutto della nostra comunità, don Giuseppe Manzoni, che più d'ogni altro conobbe don Gerli godendone stima ed affetto, ha gentilmente mandato alcune note che, « scritte di getto e quindi spontanee al massimo », ci rivelano significativi aspetti della ricca personalità salesiana di don Paolo. Eccole:

— « Non ricordo di aver conosciuto altri confratelli in cui operosità, spirito d'iniziativa, costante sacrificio nel lavoro, entusiasmo per la missione sacerdotale e di educatore, si accompagnassero quasi di continuo con tanti malanni e sofferenze fisiche. E questo nel noviziato, durante il liceo e la teologia, durante il tirocinio e in tutte le varie responsabilità che gli furono poi addossate. Nel tirocinio arri-

tirocinio di pedagogia nello spirito di Don Bosco. Chi dei suoi allievi è qui presente ricorda le famose campagne del carattere, il motto « excelsior » e il canto « stel-pi-cor » (= stella, picozza, corda), con cui stimolava alle altezze della bontà e alle vette della santità. E il direttore precedeva tutti con l'esempio, lo slancio e l'entusiasmo.

Ispettore salesiano - Don Paolo Gerli è stato scelto a guidare i salesiani di Lombardia ed Emilia in un momento cruciale della nostra storia italiana ed ecclesiale: sarà ricordato come l'Ispettore della ricostruzione negli anni del dopo-guerra:

- ricostruzione materiale delle cose rovinate da bombardamenti: Bologna, Modena, Parma, Ferrara, Milano... nel momento frenetico della riorganizzazione di tutto;
- ricostruzione anche della vita civile democratica nel momento della sfida politica del 1948, che ha orientato gli ambienti cristiani verso l'impegno politico, mentre si scatenavano le varie ideologie;
- ricostruzione della vita religiosa apparentemente in crescita, ma già insidiata da varie difficoltà. Erano i sintomi di quella rottura col passato che più tardi si è verificata nelle nostre chiese locali e nei nostri ambienti, frutto di trasformazioni sociali profonde.

Don Gerli nella sua opera di ricostruttore, con quella concretezza che gli era propria, si è tenuto saldamente fermo a due cardini sicuri, che non ha mai cessato di raccomandare ai confratelli e ai giovani: Don Bosco e l'Ausiliatrice.

Seguire Don Bosco con l'attaccamento alla regola e al sistema preventivo, significava per lui essere fedele ai giovani.

Amare Maria Ausiliatrice e parlare di Lei per aprire il cuore dei giovani al Vangelo, significava per lui essere fedele a Cristo e alla Chiesa. Per questo ha voluto ricostruire e potenziare gli Oratori, che sentiva come opera ecclesiale e popolare di grande valore. Per questo ha voluto che a Sesto San Giovanni e a Codigoro le nuove chiese fossero dedicate a Maria Ausiliatrice. Così, nell'affanno delle trasformazioni sociali del tempo, mentre il tessuto pastorale ed ecclesiastico delle nostre popolazioni veniva corrodendosi, mentre l'attenzione dei giovani si faceva più estranea alla vita della Chiesa, don Gerli con forza e fedeltà ha difeso il contesto educativo e religioso, additando mete e fornendo concreti capisaldi.

Salesiano anziano - Quando per lui il tempo si fu come fermato ed egli rimase in questa casa di Treviglio quasi « in attesa della beata speranza », noi abbiamo visto brillare in lui i tratti genuini di una vita allenata alla sofferenza e costruita nella fede.

Si notava in lui il desiderio di stare in compagnia dei confratelli là dove era la comunità, senza mai isolarsi, senza cercare esenzioni. Nonostante la spossatezza, la preghiera del rosario e del breviario era per lui un bisogno. Voleva essere presente in chiesa per la messa concelebata, per la meditazione, per la lettura spirituale, per la prestazione quotidiana del ministero sacerdotale nella confessione dei giovani. Appareva talvolta come disorientato dalla fatica del presente; ma a chi gli parlava, magari ricordando il passato, subito rivelava col sorriso quella mitezza serena che lo sosteneva, e concludeva il colloquio sospirando: « Quel che Dio vuole non è mai troppo ».

Noi oggi rivolgiamo insieme una preghiera: « Vieni Signore Gesù, accogli nel tuo Regno questo fedelissimo annunziatore e testimone del Vangelo. Per i giovani della Lombardia, dell'Emilia e del Veneto che con amore grande e disinteressato egli in tuo nome ha amato, per i Salesiani che durante il suo governo pastorale egli ha con saggezza guidato, per il silenzio umile e discreto di cui si è circondato al tramonto, o Signore che vieni, noi ti preghiamo: accoglilo nel tuo Regno! ».

La malferma salute, che fu sempre la sua croce, sembrò troncargli il suo grande sogno di essere figlio di Don Bosco fin dal noviziato. Per curare malanni persistenti dovette infatti tornare in famiglia. Ma a 18 anni lo ritroviamo tra i novizi salesiani e coronerà la prova con i voti religiosi a Ivrea.

Compiuti gli studi filosofici a Torino-Valsalice, può finalmente darsi al lavoro per i giovani nel triennio pratico che trascorre fra gli apprendisti artigiani dell'Istituto di Verona. A testimoniare il suo generoso impegno di servizio ai giovani allievi, troviamo perfino un volume « Il Tornitore Meccanico » da lui elaborato nel concreto della sua esperienza didattica e poi pubblicato dalla S.E.I. come primo manuale per le nostre scuole di meccanica.

Gli studi teologici lo riportano nuovamente a Torino, nello studentato della Crocetta; ma solo per tre anni. Avrà così la bella soddisfazione di essere ordinato diacono e poi sacerdote il 23 febbraio 1929 tra i più poveri dei giovani, quelli dell'Istituto Coletti di Venezia.

Chierico o giovane sacerdote, Paolo Gerli mai ha posto in dubbio che la sua strada dovesse essere diversa da quella sognata e tracciata fin dai primi anni. Ce l'ha confermato con la totale e generosa donazione di tutta la sua vita alla causa dei giovani, senza ripensamenti o incertezze: una vita intesa come servizio agli altri e come ricerca della volontà di Dio teneramente amato come Padre.

In questa vita di « giovane salesiano » don Paolo si dona con entusiasmo ad un particolare lavoro che lo appassiona: tra i giovani delle scuole professionali del « Don Bosco » di Verona, dove rimane come catechista e poi come direttore dal 1932 al 1940. Nello slancio di iniziative e di attività di quel periodo egli coinvolge confratelli e giovani, e i risultati sono straordinari.

Direttore salesiano - Per 24 anni don Gerli è stato direttore di comunità salesiane diverse, sempre impegnate in attività educative di grande importanza: Verona (1937-1940) e Mogliano (1940-1946) segnano la fine di un tempo d'oro e di uno stile di vita salesiana, poiché la guerra e l'evoluzione successiva hanno cambiato questo stile di comunità educativa. Pur essendo passato tanto tempo, gli Exallievi che hanno vissuto quel periodo, quel metodo, in quegli ambienti, portano ancora un profondo e grato ricordo di quella vita e di lui che ne era il direttore sicuro e il capace animatore; ma ne era soprattutto il padre che con bontà li avvicinava personalmente, li incoraggiava, li stimolava al bene.

Le « ricreazioni » tra i ragazzi, nei gruppi, nei giochi, erano il momento più fortunato per ottenere quella confidenza giovanile così necessaria al crescere delle tenere personalità. Il teatro e le accademie erano il luogo delle solenni risate o degli applausi entusiasti che lui, direttore, seduto in prima fila, amava godersi in mezzo ai suoi giovani.

La cappella con le cerimonie solenni e precise, il piccolo clero, i cantori ben preparati, la parola di Dio, la grazia dei sacramenti erano l'ambiente privilegiato che egli amava costruire anche con arte e con grande respiro. Il laboratorio e la scuola erano il luogo santificato dalla quotidiana fatica in cui anche per i ragazzi il dovere diventava piacevole e la fatica gradita... con educatori così. Le sue « buone notti » erano la conclusione più felice della giornata: le preparava con cura, le arricchiva di episodi, di slogans, di programmi.

Nel direttorato di Chiari (1953-57 e poi 1965-68) e in quello di Vendrognò (1957-1965) è emersa un'attenzione educativa particolare per le vocazioni. La capacità tutta sua di creare un ambiente, di arricchirlo con interessi e novità, di movimentarlo con l'entusiasmo e con l'associazionismo, di affinarlo con una profonda pietà, ha prodotto risultati educativi eccezionali.

E' stata questa una grande scuola di vita salesiana, un autentico

vava al termine di ogni anno così stremato di forze che solo centinaia di iniezioni e cure varie gli permettevano di ricominciare il nuovo anno con un pò di forza. Sempre fece lavorare medici e farmacisti — diceva lui—; non perché fosse un «salutista», ma unicamente per poter continuare nel lavoro, senza soste».

- «Amava i giovani con il cuore di Don Bosco e si consacrò ad essi con dedizione totale; il loro bene stava in cima ad ogni altro interesse. Si tratteneva con loro, volentieri, con bontà, pazienza, comprensione e avvedutezza. Sapeva parlare a loro, li entusiasmava, li attirava col prestigio delle sue virtù e con uno spirito pienamente conforme ai migliori modelli salesiani».
- «Gli fui amico e compagno durante il noviziato, il liceo, la teologia; tale amicizia ci legò per tutta la vita e fu molto benefica per me. Ne ho sempre ammirato la pietà semplice e fervente, una illimitata filiale fiducia in Maria Ausiliatrice e Don Bosco, che gli dava coraggio in ogni sua iniziativa. Il suo zelo era veramente fecondo di creatività e di inventiva, a getto continuo!».
- «Era ardente il suo impegno per vivere unito a Dio con generoso spirito di fede. Si aiutava sempre con letture ascetiche bene scelte, che all'occasione sapeva suggerire agli amici. Io ho ricevuto in regalo da lui parecchi di tali opuscoli. Era poi attentissimo a ciò che riteneva utile per una vera formazione umana e cristiana dei giovani».
- «Fu infaticabile nel ricercare e coltivare vocazioni. Sono decine e decine i coadiutori e i sacerdoti da lui incoraggiati e guidati. Lo sanno quanti, sostenuti dal suo esempio, dal suo amore ai giovani, dal suo grande ottimismo, risposero alla chiamata di Dio a Venezia, a Verona e a Mogliano, e poi a Vendrogo e a Chieri. Ma la sua figura è e rimarrà indimenticabile anche presso tutti gli altri ex-allievi, e sono migliaia, dappertutto».

Imponente è stata la partecipazione al lutto della nostra comunità. Anche a mesi di distanza, da parte di confratelli ed ex-allievi, giungono scritti di cordoglio altamente significativi della stima e dell'affetto di cui era circondato don Gerli.

Fra i telegrammi di condoglianze spiccano per concisione e per contenuto a raggio di congregazione quelli del Rettor Maggiore e di don Ricceri. Il primo dice: «Partecipo fraternamente in preghiera comune lutto scomparsa venerando don Gerli esempio vivente salesianità, don Egidio Viganò». E don Ricceri: «Piango in preghiera scomparsa don Gerli esemplare figura salesiano sempre dedicato bene gioventù cui ero legato profonda stima fraterna amicizia».

Anche nell'ambito della città di Treviglio ci sono stati confermati, ancora una volta, e da più parti, apprezzamento e affetto per Don Bosco e i suoi figli che qui operano ormai da quasi novant'anni.

La Comunità Salesiana esprime ancora il suo vivo ringraziamento a tutti coloro che, in questa dolorosa circostanza, hanno voluto essere vicini a noi e ai familiari: Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, clero e autorità, Cooperatori, Exallievi ed amici, allievi e loro parenti.

Mentre ai confratelli raccomandiamo il suffragio per il caro estinto, vorremmo chiedere ancor più una preghiera per l'opera salesiana di Treviglio, perchè sia sempre degna delle sue tradizioni educative.

**Per la Comunità Salesiana
il direttore don Saverio Stagnoli**

DATI PER IL NECROLOGIO: Sac. Gerli Paolo + a Treviglio il 14 dicembre 1978 a 77 anni di età, 59 di professione e 49 di sacerdozio. Fu Ispettore per 6 anni e per 24 direttore.